

Dinicu Golescu

*Note del mio viaggio, Constantin Radovici di Golești*

*Al lettore*

Se a colui che nel visitare le case altrui è consentito di guardare e pensare alla propria casa, è stato consentito anche a me, durante tutto il viaggio contenuto in questo libretto, di pensare non alla mia casa ma alla mia patria e chi non pensa alla patria, non le fa alcun bene - forse non ha neppure una casa, e qualora l'abbia, l'abbandona.

E se in ogni uomo è naturalmente inculcato il desiderio di avere tutto ciò che di buono vede in un altro e, senza toglierlo a costui, sforzarsi se non ne è in possesso di guadagnarlo, e possedendolo in malo modo di trasformarlo in bene, nessuno può, a ragione, rimproverarmi se in tutti i miei spostamenti non ho potuto dopo ogni cosa vista non volgere ad essa [la patria] lo sguardo della mente.

Ho deciso di condividere con i miei avidi compatrioti questi paesaggi e le riflessioni che il loro incontro mi rinfocolavano nel profondo attraverso la stampa, spinto a fare ciò soprattutto dalla mortificazione. Poiché, nelle biblioteche che ho visto, chiunque può riempire carri di libri che contengono i viaggi fatti dagli europei non solo in India o in Cina e in altri paesi e isole remoti o poco conosciuti, ma anche in paesi più vicini. Mentre da noi non si vedono libri di questo genere, neppure da parte di coloro che avrebbero potuto scrivere molto e bene.

Frenato dalla consapevolezza della mia modestia nelle scienze e nello studio, non avrei osato mai prendere in mano la penna. Ma come potevo, essendo dotato di sguardo non vedere, e avendo visto non ricordare, e ricordando non fare confronti, e dopo aver fatto confronto non riconoscere il bene e non desiderare renderlo noto ai miei compatrioti? E come avrei non potuto annotare le cose viste, se durante tutto il viaggio mentre osservavo le cose - la maggior parte degne di essere viste - accompagnato da tanti uomini di altre nazioni, li vedevo intenti a annotare e raccogliere il bene per renderlo conosciuto ai loro connazionali?

All'inizio gli uomini hanno appreso il bene gli uni dagli altri, in seguito i popoli gli uni dagli altri, come vediamo nella storia: i greci viaggiando in Egitto vi hanno preso i lumi delle scienze, molte tecniche, e ai romani, nostri progenitori, hanno trasmesso tutto questo accresciuto. E costoro in tutta l'Europa illuminata le hanno dispensate, e questa, moltiplicandole, le hanno rese cento volte più fruttuose. E si rallegra il volgo per la comunicazione del bene raccolto durante i viaggi che alcune genti fanno nei paesi altrui e pubblicano nei libri.

L'Europa è piena al pari di altre cose anche di tali libri. Nessun angolo, il più insignificante, di terra, nessun paese, nessuna città nessun villaggio è sconosciuto ad alcun europeo: basta che sappia leggere. E noi, per conoscere bene la nostra patria, dobbiamo acquisire questa conoscenza dalla lettera di qualche libro scritto da un europeo. Una gran messe di storie della Valacchia si trova in Europa, scritte nelle loro lingue e in rumeno sempre da stranieri, al contrario non si ha memoria di nessuno libro scritto da un abitante di questo paese. Ma adesso, quando il principato è al sicuro nelle mani di una guida e un principe autoctono, sua maestà Grigorie voievod Ghica, quando scuole nazionali sono state fondate, quando anche la filosofia adesso per la prima volta ha incominciato a parare in rumeno grazie al padre Efrosin Poteca, professore di filosofia, la cui passione ci fa sperare in meglio, quando anche molta della giovane nobiltà della nostra patria, dopo aver completato gli studi nell'illuminata Europa, sono tornati in patria, e grazie a loro potremo avere anche molte traduzioni di libri nella lingua nazionale, e strumenti per accedere alla luce, ornamento anche per la buona organizzazione della nostra patria, è tempo di destarci e comportarci come quei buoni padroni di casa che, quando escono dalle loro abitazioni, riuniscono nel loro seguito anche i famigliari. Allo stesso modo noi: riunendo il bene - chi dalla lettura dei buoni e utili libri, chi dai viaggi, chi dagli incontri e dalle riunioni con uomini di altri popoli illuminati - per dividerlo con i nostri compatrioti e piantarlo nella nostra terra, per una moltiplicata fruttificazione, per guadagnare anche noi dai nostri discendenti i ringraziamenti che ascoltano gli antenati e i progenitori, quanti, o che abbiano scoperto da soli, o da altri abbiano preso e abbiano lasciato un certo bene.

Ecco perché lodiamo i creatori delle lettere rumene, il monaco Cirillo, nel settimo secolo, e istituite in Valacchia da Vlad Dracu nel 1439, dopo il Sinodo di Firenze; colui che ha portato le tipografie, il voievod Matei Basarab; coloro che hanno fondato le scuole: la scuola greca, italiana, turca, slava e rumena e coloro che per primi hanno tradotto il Vangelo e la Bibbia, ancora Matei Basarab, nell'anno 1654; e colui che ha costruito e dotato di ospedali, il comandante supremo Mihai Cantacuzino, e il primo estensore della grammatica, Ioan Văcărescu, e colui che per primo ha portato i semi del granturco, ancora Constantin Mavrocordat. E altri che hanno iniziato e coltivato ogni bene e hanno amato l'umanità e sono stati utili in genere. E tanto è più piccolo il loro numero tanto è più grande la loro gloria, e la nostra colpa, di noi eredi per stirpe ma non per gesta, è più imperdonabile e più innegabile.

*Kronștand, che i rumeni chiamano Brașov*

Questa città è nel comprensorio di Sibenbirghen, nel distretto di Bîrsa, piccola e fortificata, ma abbastanza abitata, avendo oltre ventimila abitanti, dato che è prossima al confine del principato di Valacchia e il commercio è molto attivo. È governata, con le sue particolari legge e consuetudini, dall'impero austriaco. E allorquando i querelanti non siano soddisfatti delle decisioni del magistrato scelto dalla nazione sassone, presentano la loro querela a Sibiu, e da lì, se non sono soddisfatti, a Cluj e da lì di nuovo, se non fossero tranquilli, a Vienna, dove si emana la decisione definitiva.

Il terreno di questo distretto è quasi tutto sassoso, per questo sono costretti a concimarlo ogni anno con il letame, e nella maggior parte non possono seminare nell'anno in corso ma in quello successivo. Ma questo svantaggio che deriva da questo terreno lo superano con l'operosità, poiché questa nazione sassone è molto laboriosa, poiché oltre il lavoro dei campi, che fa al momento giusto con molta solerzia e come si deve, quante cose vengono realizzate nei loro cortili, come la stigliatura, la trebbia del grano, dell'orzo, dell'avena e di altre cose di questo tipo, si alza la notte per compierle alla luce. È in breve, uno straniero che entrerà nei loro villaggi solo da quel che vede conosce la loro operosità e comprende che hanno leggi giuste che fanno la felicità della nazione.

Poiché vedrà in tutti i villaggi case di pietra con tre e quattro stanze, vetri alle finestre, persiane dipinte, e nelle case letti, panche, tavoli, bauli, sedie, tutto dipinto, specchi, quadri, orologi, pile di biancheria più che sufficiente per il letto e la tavola, ogni genere di vasellame per cucinare e apparecchiare la tavola, tutto hanno a sufficienza, stimando che potrebbe essere utilizzato per tutto l'anno, e sempre vestiti con cura e un sassone a piedi nudi a nessuno sarà dato mai di vederlo.

Nei loro villaggi c'è molto ordine e decoro, un buon tenore di vita e insegnamento per i bambini, dal momento che tutti i bambini devono studiare per poter leggere, scrivere e saper fare le tre operazioni utili: addizione, moltiplicazione e sottrazione. È i loro preti sono obbligati una volta a settimana, la domenica, per due ore il pomeriggio, a spiegare a tutti i bambini del villaggio dai dieci anni in su fino al matrimonio: come osservare i propri doveri verso il Signore, come comportarsi con i genitori, con gli anziani e con tutti i compaesani, e come osservare gli obblighi verso il governo, e come deve essere una condotta di vita buona e onorata, e come fare tutto con zelo a tempo debito cosicché ciò che deve essere fatto oggi non sia lasciato mai per l'indomani, perché potrebbe accadere qualcosa o il tempo potrebbe essere avverso e la pigrizia di un giorno potrebbe renderlo povero per tutto l'anno. E colui che dopo aver ascoltato a lungo i loro ammaestramenti si scoprirà che non ha ubbidito o seguito tali ammaestramenti, sarà punito. E la punizione consiste in un'ammenda da versare nella cassa del villaggio - che essi hanno per le opere di bene - da dieci centesimi fino a un fiorino di carta. E per lo sconveniente comportamento di quel giovane sarà necessaria una confessione resa davanti all'assemblea e ai genitori, poiché neppure l'ammenda di dieci centesimi è comminata secondo il volere del prete o di qualcun altro ma dopo un processo, anche perché questo è considerato una gran vergogna nella famiglia del colpevole.

Da queste buone abitudini di questo popolo, ognuno può giudicare se un popolo così amante del lavoro, così beneducato, consapevole dei suoi doveri, giudizioso nei suoi diritti, avviato sulla strada della felicità, non possa giungere alla fine a quello che ogni uomo guarda.

E se volessi fare la descrizione di ogni buon ordinamento della città di Braşov, così come se volessi descrivere i preti come sono ornati di tutto ciò che si conviene a un prete, così come l'organizzazione delle scuole, dove non c'è un bambino, anche se figlio di sellaio o di cordaio, che non vada verso l'acquisizione della luce, e molte altri buoni progetti e comportamenti, verso la tranquillità e l'utile di questa nazione, non mi basterebbero il tempo e la carta, anche perché intanto dovrò raccontare di molte altre città.

La più importante coltivazioni di tutto il distretto di Bîrsa è il grano, quindi granturco, avena, grano saraceno, segale, patate, orzo, piselli, lenticchie, fagioli, miglio; fave e zucche per il bestiame. Vi sono alberi di ciliege, visciole, pere, mele, prugne, noci.

Da Braşov fino a Făgăraş ci sono tre stazioni di posta: Vlădeni, Şărcaia e Făgăraş; scorrono i fiumi Ghimbăşu e Bîrsa.

### *Făgăraş*

Piccola città con una fortezza molto piccola nel distretto di Făgăraş. C'è un ponte sull'Olt, forse lungo all'incirca 160 metri, largo sei, lavorato con molta perizia, poggiato solo agli estremi e al centro su dei pilastri, tutto il resto sospeso con grande perizia architettonica, chiuso da entrambe le parti e coperto. Un simile ponte in tutto l'impero austriaco non l'ho visto, sebbene molto piccoli e lavorati con un'analogia tecnica ce ne siano molti.

Le coltivazioni iniziano alquanto a cambiare, poiché il granturco è quello più diffuso, e poi il grano e tutte le altre. Mentre il grano saraceno e la segale diminuiscono, e fra gli alberi di nuovo i pruni aumentano.

Da Făgăraş fino a Sibiu, tre stazioni di posta: Uţa, Girezau e Sibiu. Si passa il fiume Făgăraş su un ponte di pietra, mentre andando verso Mureş-Vaşarha o Mediaş si passa il fiume Olt su questo ponte che ho nominato prima.

(Dinicu Golescu, *Însemnare a călătorii mele Constandin Radovici din Goleşti*, făcută în anul 1824, 1825, 1826, in Id., *Scrieri* ediție de M. Angheliescu, Minerva, Bucureşti, 1990, pp. 3-7)